G. Donizetti

TORQUATO TASSO

TORQUATO TASSO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI

Milano

PER GASPARE TRUFFI

Cont. de' due Muri n. 1034.

Gl' inimici del Tasso resero la sua vita una tela ordita tutta di sventure.

Uno Scrittore francese.

Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lagrime alle pene.

TASSO, *Canzone XXXIII.*

AVVERTIMENTO

La biografia dell' italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni*, *Goethe*, *Duval*, *Tosini*, e non ha guari il professore *Rosini*, posero in iscena le vicende di quel venerando prigioniero, ora valendosi dei monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d'inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti.

L' epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell' atto primo e secondo, la storia gli assegna all' anno 1579: si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell' atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell' anno 1586. La duchessa *Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia, spirò nell' anno 1581; ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un miglior effetto nell' unica scena dell' atto terzo, non tenendo conto della fuga dal carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio protagonista prima che il duca *Alfonso* ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch' era bello il tacere; che forzato fosse uno scrigno ove serbava carte improvvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il duca ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della duchessa; che il *Geraldini*, adoperato dal duca *Alfonso* in affari importanti, bassamente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l' invidiato favore in cui appo il duca e le sorelle del duca era salito questo massimo poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno, fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d' un folletto, è tutto storico; e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compagnoni*, *Zuccála*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni*, sono più o meno un' eco fedele dei medesimi racconti; sono però il *Rosini* pare che, presso una erudita lettera del *Betti*, *cercando la statua dentro al marmo l' abbia meglio trovata.*

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO II, duca di Ferrara	Sig.
ELEONORA, sua sorella	Sig.[a]
ELEONORA, contessa di Scandiano	Sig.[a]
TORQUATO TASSO	Sig.
ROBERTO GERALDINI, segretario del duca	Sig.
DON GHERARDO, cortigiano del duca	Sig.
AMBROGIO, servo di Torquato	Sig.

Coro e Comparse, Cavalieri, Cortigiani del duca.

Paggi, Svizzeri in armi.

Musica del Maestro Signor GAETANO DONIZETTI
Cavaliere della Legion d' onore.

I versi in majuscoletto sono tolti dal canzoniere del Tasso.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nel ducal palazzo in Ferrara. Ai lati quattro porte di diversi appartamenti, in fondo quello del duca.

CAVALIERI *dall' appartamento del duca, indi* DON GHERARDO, *poi* AMBROGIO.

CORO — Due rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar
Che sia prossima a scoppiar.

GHE. — Come! no! Davvero? niente? (*di dentro*)
Via, movetevi, cercate.

CORO — Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar,
E ha la febbre di ciarlar.
Sconcertata è la sua mente,
Va di trotto alla follía,
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar.

GHE. Fra tutti quanti i punti,
Ch' io metto in voce o scrivo
All' interrogativo
La preminenza io do.
Senza di lui sol d' asini
Pieno sarebbe il mondo:
Dottòr, se non interroga,
Nessun mai diventò.
Così pescando al fondo
Io vo d' ogni mistero,
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò. (*scorgendo i cortigiani, e interrogando or l' uno, or l'altro*)
Di qua passato è il Tasso?
Ebbe nessun invito?
Il duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di me?
L' ambasciador di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov' è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate...
Per Bacco! Come statue
Udite, e non parlate?
Che mummie da piramidi!
Mi fate rabbia affè!

CORO Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

GHE. Ma or che il domestico
Del gran Torquato

Stupido stupido
Vien da quel lato,
Se qui l'interrogo
Di buona grazia,
Come un oracolo
Risponderà.

CORO Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incomoda
Curiosità.

GHE. Eh! via, sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un uom di merito
Sa quel che fa. (*afferra per un braccio Amb., che esce dalle stanze del Tasso*)
Che fa Torquato? Compone?

AMB. Sì.

GHE. Innamorato sospira?

AMB. No.

GHE. D'un'Eleonora - discorre?

AMB. Sì.

GHE. Ma quale adora? - Sai dirlo?

AMB. No.

GHE. Come in un'estasi delira?

AMB. Sì.

GHE. Di me non brontola geloso?

AMB. No.

GHE. Così laconico rispondi?

AMB. Sì.

GHE. Ed altro dirmene sapresti?

AMB. No.

GHE. Quell'economico
Tragico stile
Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile!
Vattene al diavolo!
Stupido, zotico,
Bufalo....

AMB. No.

CORO Nell' acqua semina,
Sbaglio l' astuto.
Ah! ah! che ridere!
Nulla ha saputo.
Il nuovo oracolo
Restò in silenzio.
Son tutte chiacchiere,
Nulla svelò.

GHE. (Novello Tantalo
Muojo di sete!)
Con me tu reciti?
Ma non ridete!
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Son ciarle inutili:
Tutto saprò. (*al Coro*)

AMB. (Domande scarica,
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere,
Sorrido e taccio.
Io son politico,
Non casco in trappola;
Da lui mi libero
Col *sì*, col *no*.) (*i Cavalieri si disperdono*)

GHE. Scortese! A un don Gherardo,
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi un *sì* o un *no*?
Dove vai? Perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero,
È quella? non è vero?
L' enigma sciogliér puoi? Perchè negarlo?

AMB. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(*entra nelle stanze di Ger.*)

GHE. Entrò da Geraldini? *Ergo* Torquato
L' avrà da lui mandato. - Ah! se potessi

Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d'amor che logora il poeta! *(tende l'orecchio vicinissimo alla porta di Ger.)*
Che brutto vizio! Parlano fra i denti!
S' appressan. Fra momenti
Da Torquato verrò. *(ripetendo come udisse)*
Al varco, quando n'esce, il coglierò.
E se non parla? - E se lo svela amante
Dalla Scandian riamato;
Amato lui?... Perchè?... Per quattro rime?
Son donne!... ohimè! La gelosia mi opprime!
(entra dal duca. Amb. esce dalle stanze di Ger., e ritorna in quelle di Tor.)

SCENA II.

Geraldini *solo e pensoso.*

Ah! non invan t'aspetto;
Istante sospirato
Del vindice furor che m'arde il petto!
Torquato, io t'odio; e tu cadrai, Torquato!
Il favore ch'ei gode,
L'eco della sua lode
Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso... sì... per poco, ancora.
Delle vendette mie verrà l'aurora.
Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuoi trofei vantati,
Cangiati io voglio in lagrime.
Sì, lo giurai: lo spero.
Secondami, fortuna:
Tutti i tuoi sdegni aduna,
Fa che mi cada al piè.
Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
S'aura amica di favore
Per Torquato tacerà,

Sola alfin del duca in core
L' arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell'audace
Render vano ogni disegno,
E celar l' antico sdegno
Sotto il vel dell' amistà.
Finch' ei brilla io non ho pace;
L' ira mia dormir non sa. (*entra nelle stanze di Tor.*)

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Tavola con ricapito da scrivere, volumi, carte sparse, un piccolo scrigno, sedie, ecc.

TORQUATO *avanzasi come assorto in pensieri d' amore.*

Alma dell'alma mia, raggio söave
Di non mortal beltate,
AH! NULLA MANCA IN TE SE NON PIETATE;
Nè manca forse, no. Spesso pietosa
Parli coi muti tuoi labbri ridenti,
E PER UN RISO OBLÌO MILLE TORMENTI!
Ah mia! per sempre mia! Fatal distanza,
Dagli occhi miei diléguati. - Speranza
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
T' amo mi dice, il core appien bëato
Tutti i spasimi suoi perdona al fato. (*come inspirato si appressa al tavolo*)

SCENA VI.

AMBROGIO *precedendo* GERALDINI, *che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo* TORQUATO *in un momento d' estasi.*

GER. (Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
Volano i suoi pensier'. (*Amb. parte*) Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
T' ecclisserò. - Breve ti resta il regno.)
TOR. Non m'inganno?

GER. (Delira.)

TOR. Oh! mio contento!
Tutto il mondo è al mio piè. - Dell' universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

GER. (Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.)

(Tor. seduto cantando con enfasi ciò che scrive)

TOR. QUANDO SARA' CHE D'ELEONORA MIA
POSSA GODERMI IN LIBERTADE AMORE?
AH! PIETOSO IL DESTIN TANTO MI DIA!
ADDIO CETRA, ADDIO LAURI, ADDIO ROSSORE!

GER. (Incauto! Che mai scrive? In quelle carte
Sta la sentenza sua.) Folle! Deliri? *(scuotendo Tor.*
Son colpa in te i sospiri, *con simulata amicizia)*
Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così?

TOR. *(con entusiasmo)* M' odi, Roberto.
In un' estasi, che eguale
Non provò mai d' uomo il core,
Io sognai che armato d'ale
Mi rendean fortuna e amore.
Sospirando la mia bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma genio o dea
Entro al sole io la trovai;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai,
T' amo, disse: amo sol te.
Fu un momento! A quell' accento
Da me sparve Elëonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desìo che crebbe in me.

GER. Di quei carmi al caro incanto
Chi l' inspira appien ravviso.
La tua donna t' era accanto,
Era fiamma il tuo sorriso.
Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperar fè amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebbria il seno,

Quella smania così ardente,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell' arcano non so che.
Ma, Torquato - sconsigliato!
A distruggerlo t' affretta:
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

TOR (*a* 2) Ah! di padre ho l'alma in petto!
Qui del cor la storia io vedo.
Desta in me söave affetto
Più di Aminta e di Goffredo;
Dall' ingegno uscian quei carmi,
(*accennando i volumi, poi il foglio scritto*)
Questi 'l cor me li dettò.

GER. Fra l' invidia ed il sospetto
In periglio ognor ti vedo.
L' imprudenza dell' affetto
Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m'appresta l'armi:
Con quei versi io vincerò.)
Bada.. suon di passi... parmi. (*Tor. gitta nello scrigno il foglio, chiude, e ne trae la chiave*)

SCENA V.

AMBROGIO *sulla porta di mezzo, e detti.*

AMB. La Duchessa vuol Torquato. (*parte*)
TOR. Ella!
GER. Incauto!
TOR. Oh! me bëato!
Dir che m' ama or forse udrò!
Caro sogno lusinghiero!
L' alma mia non s' ingannò!
GER Che mai speri?
TOR. Io tutto spero.
GER. Ardi 'l foglio.
TOR. Io stesso!... Ah!... no.

Ah! non sarìa possibile
Che ardessi i versi miei!
Mirando i figli in cenere
Morir mi sentirei!
Ma, cedo a te, son tuoi; (*dando la chiave*
Struggili tu, se vuoi. *dello scrigno a Ger.*)
Non verserò una lagrima,
M' affido all' amistà.
(No, non tradirmi, amore, (*da sè*)
Vola ai contenti 'l core.
Quest' alma fortunata,
Amante rïamata
D' invidia ai re sarà.)

GER. Serbar quel figlio improvvido,
Torquato, io non saprei;
Le mura ancor qui parlano,
Dell' aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?
Io l' arderò, se vuoi;
Fin la memoria perdine,
Ti affida all' amistà.
(Oh gioje del furore, (*da sè*)
Io tutto v' apro il core!
Passi di pena in pena,
E goda il dritto appena
Di risvegliar pietà.) (*Tor. abbraccia Ger. e parte*)

SCENA VI.

GERARDINI *solo; indi* DON GHERARDO.

GER. O da lunghi anni attesa,
Difficile vendetta, alfin... lo spero,
Sei vicina a scoppiar. Velai con manto
Di pietosa amistà lo sdegno antico,
E l' incauto s' apriva al suo nimico.
Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
Pöeta idolatrato,
Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato. (*cavando la chiave datagli da Tor.*)

Che fo?... Ferir, ma non svelarsi è d' uopo.
Parer vile non voglio. Un' altra mano
Desti 'l sospetto, e se ne accusi. Il mondo
Creda vero il mio pianto, (*ripone la chiave*)
Mentre del mio rival godo alle pene.

GHE. Roberto? Permettete?

GER. (A tempo ei viene.)

GHE. Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì, dove andò? - Che mai volea?
Parlò di me? Della Scandian che disse?

GER. Ah! non disse soltanto!

GHE. E che fe'?

GER. Scrisse
Liberi versi, ardite brame.

GHE. In scritto!
Ma questo, amico...

GER. È un capital delitto.

GHE. Dov'è il foglio?

GER. Mostrollo; indi geloso
Lo chiuse.

GHE. Dove?

GER. Là. (*accenna lo scrigno*)
Ah! se il duca lo sa!

GHE. Che credereste?

GER. Che imprudenza non ama,
Che severo in sua corte austeri brama
I costumi de' suoi.

GHE. Dunque pensate...

GER. Già il Tasso voi l' amate?

GHE. Bagattelle!
Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del duca nella man fosse caduto,
Il Tasso...

GER. Sventurato!.. Era perduto! (*fa un cenno a Ghe. di tacere, e parte*)

SCENA VII.

DON GHERARDO *solo*; *indi* AMBROGIO.

GHE. Perduto! E che desidero? (*si accosta allo scrigno frugandosi in tasca*)
Potessi!... E perchè no? Lunge è la sala;
Ambrogio non udrà. Farò pian piano.
(*cava un grimaldello e forza la serratura dello scrigno, che nell' aprirsi fa un poco di rumore*)
Mai sprovvisto non vo'. Stai salda invano.
Ho aperti altri secreti. È questo... è questo!
(*trova il foglio, e lo prende*)
Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto).
AMB. Mi parve di sentir certo rumore!...
Cosa ha preso, signore?
GHE. Io?... Niente affatto.
AMB. Come! E lo scrigno aperto?
GHE. Eh! tu sei matto.
AMB. Un foglio ha preso
GHE Che ho da far d' un foglio?
AMB. Eh! Per curiosità...
GHE. Termina, o aspetta
Che un mio pari risponda col bastone.
AMB. Il foglio... (*opponendosi che non parta*)
GHE. Zitto! (*con impeto e scortesia*)
AMB. Lo saprà il padrone. (*Ghe. s' invola seguìto da Amb.*)

SCENA VIII.

Camera nell' appartamento di donna Eleonora, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. Porte nel fondo. Tavolino, libri, sedie.

DONNA ELEONORA *con un volume del poema di Torquato.*

Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! Sì, sì, Torquato,
Per me l' amarti è fato;

Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah ! invan lo niego... innamorata io sono.
Io l' udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l' intese.
No 'l sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m' accendea...
Ah ! l' amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.
Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo a' suoi sospir;
Ah ! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.
Deh ! t' invola, o söave
Illusïon d' un disperato amore!
Sogno contenti, e m' avveleno il core.
Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte;
Solo quel core, ah ! lasciami;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t'insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdóno a te.
Ah ! sì : nell' urna gelida
Palpiterà per me.
Ei tarda !... È lenta morte
Il non vederlo ! Ingiusta forse... in seno
Un geloso sospetto...

SCENA IX.

La Contessa di Scandiano, *e detta.*

Scan. O mia Duchessa!
Piangente sempre!... Eh !... via...
Io scommetto che amore...

Ele. Amore! oh mia